



La mostra

Il bosco sacro di Yuval Avital è "Lucus": un posto magico

di **Roberto Lacarbonara**

Abbiamo detto il sacro in molte lingue, declinato nelle immagini e nella scrittura, rinnovato dentro i riti più insistenti, quotidiani. Esso ci preesiste, nella sua assoluta alterità, in quel "lucus neminis" - terra di nessuno - che all'uomo è dato unicamente defraudare, snaturare. Nella mostra di Yuval Avital - da oggi fino al 7 gennaio 2024 alla Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce - scorgiamo indizi di un luogo remotissimo, un "paesaggio mediterraneo perduto ma persistente nella memoria", come annota il curatore Massimo Guastella. Con il progetto site specific intitolato *Lucus*, l'artista e compositore israeliano torna a immaginare un bosco sacro che, innervandosi lungo l'intera penisola salentina, ricopriva queste terre nel tempo che precedette l'avanzata della civiltà, quando la trama della vita non conosceva separazioni tra l'umano e il "resto" della natura.

«Io non so se sia vero quello che si legge nei libri, che in antichi tempi una scimmia che fosse partita da Roma saltando da un albero all'altro poteva arrivare in Spagna senza mai toccare terra» racconta il *Barrone rampante* di Italo Calvino. Una totalità estesa e fertile di cui rimane appena un suono fossile, un'eco intraducibile. Avital interpreta gli spazi del museo leccese come una riserva, un'oasi, un esilio

dove ancora si ode questo suono primordiale, fatto di voce e di spirito. La sonorizzazione delle sale espositive è il primo solco di un sentiero che s'addentra nell'intreccio di immagini frammentarie, disseminate sulle carte, sui muri, sulle pietre. Un percorso iniziatico che origina da una prima separazione, quella che ancora annovera alcune tracce del presente: nella prima sala, il ritmo flebile di una canzoncina estiva e balneare risuona, con ironia, tra le figure stilizzate dei *Bagnanti*. Sono piccoli dipinti ad acquerello, disposti nello spazio-placenta circostante, lungo un orizzonte disegnato con un pastello azzurro e con un gesto incerto, rapido, quasi un segno inciso. Accanto, su tralici filiformi, 14 sculture in gesso mostrano la propria natura residuale, come idoletti cicladici consunti dal mito e dalle maree. Si valica un sipario e siamo dentro un'altra silva, nuovamente totemica e ancestrale: una "forestazione estetica", per Guastella. Alcuni mascheroni apotropaici emettono un flusso di suoni occulti, distorsioni e alterazioni di voci forse umane. La scultura si fa macchina del suono, si anima e si alimenta del suo stesso mormorio arcaico. Fatte di marmo, di juta, di legno, d'ottone e di carta, queste maschere spuntano dalla memoria, sono lì da sempre, almeno da quando abbiamo dato un volto alle anime, un corpo allo spirito, per comunicare con gli dei e con i morti.

Scopriamo, poco dopo, che questo tentativo di dare fondamento a una fede dimora nelle forme megalitiche dei menhir di cui la piana sa-

lentina è tutt'oggi scena ultima e testimoniale. Avital decide di reperire i grandi parallelepipedi irregolari tra Diso, Botrugno e Muro Leccese; collabora coi maestri cartapestai della città per foggiare nuovi totem e poi addensarli in una sala oscura in cui, sul fondo, è posto un light box - *Light Recordings n.8 Taidung/32*, del 2018 - con la ripresa notturna di un bosco sacro abitato dalle tribù indigene di Taiwan. Infine, come segno dell'impossibile separazione da questo lucus primordiale, l'artista sceglie di condurci sino alle sale della collezione permanente al primo piano, dove disloca tre dei suoi *Singing Tubes*, sculture sonore fatte di cilindri metallici, serpentine e condutture zoomorfe: una giraffa respirante, un ragno blu, un verme verde. Lassù, qualcosa risuona ancora di un verbo e di un canto che non sapremo mai. La mostra è visitabile dal martedì alla domenica (17-21). Info. 0832.199.47.43.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Fino al 7 gennaio
alla Fondazione
Biscozzi Rimbaud
di Lecce il progetto
dell'artista israeliano***

***Nell'esposizione
curata da Massimo
Guastella le tracce
"di un Mediterraneo
perduto"***



Da vedere
I menhir firmati da Yuval Avital con l'aiuto dei maestri cartapestai Vincenti e Quaranta



Il ritratto
Yuval Avital tra le sue *Singing Mask* nell'esposizione site specific allestita per il museo di Lecce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



174832